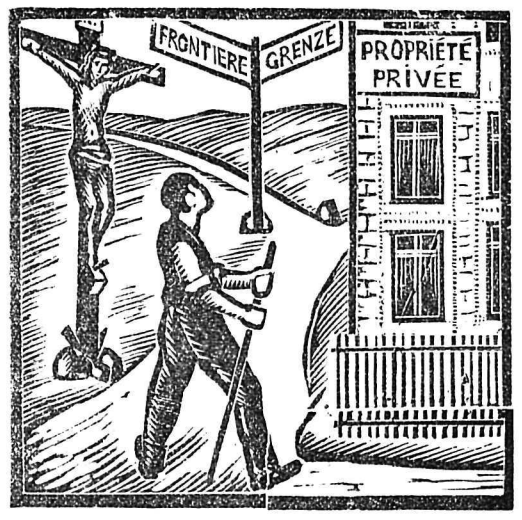
# IL RISVEGLIO
## ANARCHICO




**Anno XXX2.** **N° 848**
**14 MAGGIO 1932**

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Rue des Savoises, 6, Ginevra

ABBONAMENTI
Anno, 5 franchi. Semestre, 2 fr. 50

CONTO CHEQUES POSTALI
Il Risveglio, No I.4662, Ginevra

## Per la nostra propaganda.

Ripetiamo l'elenco di volumi, opuscoli, quadri e cartoline, spediti ai prezzi sottoindicati IN FRANCHI FRANCESI O BELGHI, cioè al quinto e al settimo dei prezzi ordinari.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 p.) Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.) 1 —
M. Nettlau. *Bakunin e l'Internazionale in Italia* 2 —
L. Bertoni. *Cesarismo e fascismo* 0 20
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto 0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto 0 15
G. Eckhoud. *La buona lezione* (Sante Caserio) 0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo* 0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale* 0 10
E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione* 0 10
Benito Mussolini. *La santa di Susà* 0 10

QUADRI in colori, formato 65cm per 50cm, a 1 fr.
GUERRA E FASCISMO : SACCO E VANZETTI.

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).
I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario - Kropotkine Pietro (2 cartoline).
L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*). - Montjuich, l'ultima visione.

Dato il prezzo veramente minimo (per 5 franchi francesi o belghi si possono avere 5 volumi o 50 opuscoli), preghiamo di unire alle ordinazioni l'importo, evitando a noi una inutile contabilità. Nello stesso tempo avvertiamo che spediamo in pacchi successivi da due chili e avuto il tutto preghiamo di farcelo sapere a mezzo cartolina.

## Ai nostri Collaboratori

In questi ultimi tempi fummo onorati di un'abbondante collaborazione, troppo abbondante anzi, non pel numero dei collaboratori, ma dei fogli dei manoscritti. Purtroppo però la quantità nuoce alle volte alla qualità, e anche se tale non è il caso, non bisognerebbe dimenticare l'aurea massima di Voltaire: « Voler tutto dire è rendersi noioso ».

Noi crediamo, del resto, che l'abbandonarsi a lunghe imprecazioni contro i nemici non giovi a gran che. Meglio esporre i fatti debitamente appurati, in modo conciso, senza esagerazioni, e lasciare che chi a buon senso concluda. L'esperienza del passato ci dovrebbe aver insegnato che i partiti più vedono attaccato questo o quello dei loro capi, più si stringono a lui. Meglio documentare il più possibile gli errori che si rivelano apertamente tali, rettificare le false od esagerate esposizioni d'avvenimenti, denunciare gli schemi pseudo scientifici ai quali taluni pretendono tutto ricondurre.

Oggi, non abbiamo soltanto da combattere un'inconsistente concezione riformista; ma l'odiosa affermazione bolscevico-fascista che la rivoluzione abbia da riassumersi in una dittatura. La prima si trova annientata da una disoccupazione crescente, che ha per effetto un regresso graduale, non più un progresso, come si poteva già pretendere più o meno fondatamente. La seconda ha diffuso una mentalità, propria a giustificare in primo luogo la soppressione delle conquiste rivoluzionarie del passato; poscia a rendere impossibile ogni grande unione perchè, secondo il vecchio modello religioso, sarebbe di molti chiamati ma di pochi eletti; infine, se anche tra frazioni rivoluzionarie si fa in precedenza una questione di vita o di morte per giungere alla dittatura, i reciproci massacri che ne possono risultare si trovano giustificati fra dittatoristi tutti.

Sta di fatto che certuni preconizzano, se non la morte fisica addirittura, la morte civica, per quanti non li vorranno riconoscere come pontefici massimi ed infallibili. Come il fascismo, il partito dominante ammetterà tutto al più dei senza-partito, cui è tolto ogni diritto sulla cosa pubblica.

Tali sono le questioni essenziali che si pongono a noi anarchici, che non abbiamo mai cessato dall'essere rivoluzionari, anche quando tutti i luminari del marxismo non lo erano più. Non dobbiamo perderci in quisquiglie, ironie, apostrofi, ma dimostrare la crescente bancarotta del riformismo ed i mali infiniti d'un capitalismo di Stato dittatoriale, in cui si vuol raffigurare l'emancipazione integrale dei lavoratori!

## Autorità

Machiavelli osserva che anche un'autorità concessa dai popolari suffragi, diverrà tirannica, se non sia debitamente limitata. Non nasce il male dal modo di conferirla, ma dalla soverchia potenza di essa.

Si potrebbe osservare in primo luogo che le peggiori tirannie, precisamente perchè tali, hanno presto fatto di assicurarsi quel qualsiasi numero di suffragi di cui stimino aver bisogno. I successivi plebisciti fascisti ne sono la più bella prova, dopo tant'altre che ci sarebbe facile citare.

Riteniamo quest'affermazione capitale che un'autorità è dannosa in ragione diretta della sua potenza. La massa ha quindi da considerare come suoi peggiori nemici quanti rivendicano « il potere, tutto il potere ». E non lasciamoci illudere, se per farlo devono certamente in un primo tempo volere abbattuto il potere esistente. Da che mondo è mondo, nessun potere ebbe mai il consenso universale, e a part le lotte di classi propriamente dette, ci fu un'infinità di lotte di privilegiati tra di loro per avere il sopravvento gli uni sugli altri. Lo zelo ed il sacrificio anche per abbattere un potere esistente, fatto a solo scopo di mettersi al suo posto, sia pure per un'altra categoria di privilegiati magari più estesa, ci sono non solo sospetti, ma nettamente odiosi. Fanatici pronti ad immolarsi per nuovi padroni o per diventarlo essi stessi ne abbiamo già visti troppi e non possiamo essere complici d'un inganno eternamente rinnovato. Si aggiunga che oggi con impudenza incredibile da tutte le parti si dichiara che un governo non è più concepibile se non come vera e propria dittatura, vale a dire con quella soverchia potenza che è principale fonte di mali.

Guai agli anarchici se si lasciassero trascinare sulla pericolosa china di credere ad una autorità che non sarebbe autorità pur essendo autorità! È purtroppo quel che risulta di più chiaro da certe proposte di revisione di tattica se non di principii. Quasi non si avesse sotto gli occhi la prima esperienza della cosidetta dittatura del proletariato. Invano Malatesta aveva avvertito che dittatura significa potere senza limiti e senza controllo di uno o di pochi; si persisteva a volervi vedere l'autodirezione dei lavoratori stessi in tutti i campi d'attività umana. Ed ancor oggi malgrado la prova del contrario, e cioè che si tratta di una volgare dittatura di Stato poliziesca, burocratica e militare, c'è chi vi vuol vedere ad ogni costo qualche cosa di diverso, e s'irrita altamente contro chi si attiene alle più certe constatazioni di fatto.

Certi creduloni sono irremovibili. Da una ventina di secoli si gabella il cristianesimo per una religione dei diseredati, religione di redenzione e d'amore. Il contrario venne arciprovato in tutti i modi, ma si contano a diecine di milioni quei che sempre vi credono! Non bisogna quindi stupirsi se anche dopo che venne proclamato che la famosa dittatura del proletariato non sarebbe che quella d'un partito e più precisamente dei capi di tale partito. anzi d'uno solo tra essi, ci sono operai che persistono a credere che si troveranno finalmente sottratti ad ogni servitù!

Il còmpito degli anarchici è immenso, perchè, diciamo la dolorosa verità, abbiamo non solo tutto un mondo contro di noi, ma altresì troppi compagni che o negano quelle necessarie associazioni, intese, cooperazioni. indispensabili alle forme più progredite di vita, o le concepiscono in forma autoritaria.

Carlo Pisacane, alle pretese formule rivoluzionarie « Dio e Popolo », « Libertà, eguaglianza e fratellanza » opponeva quella di « Libertà e associazione ». Libertà perchè chiunque abbia un potere su di sè, è condannato ad un evidente stato d'inferiorità e di servitù, associazione perchè l'uomo isolato è nell'impossibilità di soddisfare ai suoi bisogni o ne diventa schiavo. Garanzia della libertà non possono essere che le più varie associazioni volontarie ed è sopratutto col creare una mentalità in tal senso che renderemo possibile l'anarchia. Non delegazione, ma esercizio diretto di poteri; questioni poste e soluzioni cercate dovunque dagli interessati stessi, non affidate a lontani dittatori che è assurdo il credere onniveggenti ed onniscenti.

## Politica estera

Quando la metallurgia è scoperta da una nazione, è indubitabile che vincerà i suoi vicini e ne farà degli schiavi.

Voi avete delle freccie e delle sciabole, e siete nati in un clima che vi ha reso robusti. Noi siamo deboli, non abbiamo che mazze e pietre, voi ci uccidete; e se ci lasciate la vita, è per coltivare i vostri campi, per costruire le vostre case; vi cantiamo alcune arie grossolane quando vi annoiate, se abbiamo voce, o soffiamo in alcuni tubi per ottenere da voi vestiti e pane. Le nostre donne e le nostre figlie, se belle, le prendete per voi. Monsignore, vostro figlio approfitta di questa politica stabilita; aggiunge nuove scoperte a quest'arte nascente. I suoi servitori tagliano i testicoli ai miei figli; li onora con la guardia delle sue spose e favorite. Tale è stata e tale è ancora la politica, la grande arte di far servire gli uomini al proprio benessere, nella maggior parte dell'Asia.

Alcune popolazioni avendone cosi assoggettate altre, le vittoriose si battono col ferro per la spartizione delle spoglie. Ogni piccola nazione nutre e paga dei soldati. Per incoraggiare questi soldati e per contenerli, ognuna ha i suoi dei, i suoi oracoli, le sue predizioni; ognuna nutre e paga degli indovini e dei sacrificatori beccai. Questi indovini incominciano a indovinare in favore dei capi di nazione, poscia indovinano in proprio favore e condividono il governo. Il più forte ed il più abile soggioga infine gli altri dopo secoli di carneficine che fanno fremere, e di furfanterie che fanno ridere; sta in ciò il complemento della politica.

Mentre queste scene di brigantaggi e frodi si svolgono in una parte del globo, altre popolazioni, ritirate nelle caverne delle montagne, o in luoghi circondati da paludi inaccessibili, o in alcune piccole contrade abitabili in mezzo ai deserti di sabbia, o in penisole o in isole, si difendono contro i tiranni del continente. Tutti gli uomini infine, avendo pressapoco le stesse armi, il sangue cola da un capo all'altro del mondo.

Non si può sempre uccidere; si fa la pace col proprio vicino, fino a che ci si crede abbastanza forti per ricominciare la guerra. Coloro che sanno scrivere redigono quei trattati di pace. I capi di ogni popolo, per meglio ingannare i loro nemici, attestano gli dei che si sono fatti pacifici; si inventano i giuramenti: l'uno vi promette in nome di *Sammonocodom*, l'altro in nome di *Giove*, di vivere sempre in buona armonia con voi; e alla prima occasione vi trucidano in nome di *Giove* e di *Sammonocodom*.

Nei tempi più raffinati, il leone di Esopo fa un trattato con tre animali suoi vicini. Si tratta di spartire una preda in quattro parti eguali. Il leone, per buone ragioni che dedurrà in tempo e luogo, prende prima tre parti per lui solo, e minaccia di sbranare chiunque oserà toccare alla quarta. Ecco appunto il sublime della politica.

*(Dictionnaire philosophique).* VOLTAIRE.

## Segni della Provvidenza!

Le più futili banalità spesse volte hanno la potenza d'attirare l'attenzione anche in momenti poco propizi a diversivi del genere.

Niente di straordinario dunque che una fiumana di gente abbia fatto ressa davanti la chiesa madre di Sant'Antimo, presso Napoli, allo scopo di spassarsela con la bella soddisfazione di vedere una delle benedette spine di Gesù trasudare, nientemeno, goccie di sangue umano!

I giornali della penisola si dilungano in particolari d'una comicità esilarante ed offrono il più triste spettacolo del mendicicomio morale poggiantesi sulla paura e sull'interessata prospettiva di tangibili ed ambiti guiderdoni. La trovata è un po' grossa, non c'è dubbio, ma si accorda magnificamente con la donna senza testa. col miracolo di san Gennaro, con la pulzella dal collo di cigno e figlia del pianeta Marte e con le tante altre meraviglie che i ciarlatani da baraccone ed i turiferarî di tutte le imposture sogliono spesso e volontieri ammanire, sia per estorcere la liretta, sia per rialzare le azioni della bottega.

E, si badi, le aziende spirituali non hanno ragione d'essere se non come succursali autorizzate della grande centrale dello sfruttamento umano.

In ogni epoca di reazionaria ferocia, in tutti i tempi della storia, s'è ritenuta buona tattica ricorrere agli espedienti dei miracoli, degli spiriti, dei *monacielli*: niente d'innovato se gli odierni ricostruttori della fortuna italica, tra il bastoncello di san Giuseppe che fiorisce ed il dito del san Rocco che *friccica*, cercano di piazzarvi il popolo credulo per eternamente turlupinarlo.

Davide Galdi, lo storiografo napoletano, c'informa che i D'Angiò ed i Borboni s'addimostrarono abilissimi specialisti nell'uso ed abuso di simile infallibile metodo d'inganno allo scopo di stornare l'opinione pubblica dai più importanti problemi cittadini, o di cercare di deviarla quando vi si fosse inopinatamente accentrata a seguito d'avvenimenti clamorosi ed imprevisti.

Dopo l'avvenuta esecuzione della condanna di morte di Mario Pagano e Domenico Cirillo, al popolo commosso da tanta nefandezza si dette in pasto il totale *squagliamento* del sangue del santo patrono ed il re in persona, a piedi, dalla reggia al vescovado, ci tenne a rendere il più devoto omaggio al *faccia verde* tra le acclamazioni frenetiche della moltitudine, delirante per tanta sovrana e pia degnazione.

Il mattino precedente la cacciata dei deputati dal palazzo di Monteoliveto, Ferdinando II, fra strombazzio d'armati e sottane d'ecclesiastici, servì messa al cardinal vicario nella chiesa di Santa Lucia, in ringraziamento d'uno spettacoloso miracolo operato dalla taumaturga, la quale, come la stampa di quei tempi ebbe a riportare con i più fantastici ed esaltati particolari, si compiacque di ridare completamente la vista ad una cieca settantenne che ogni mattina soleva attendere il cocchio regale e sollecitare la carità del re lazzarone.

Oggi, il giornale *Roma*, per mano di quello stesso Pasquale Pensa, autore de *L'uomo bestia*, c'informa che « a migliaia i cittadini d'ogni classe sociale affluiscono giornalmente alla chiesa madre di Sant'Antimo » e che « eccelse personalità della scienza non hanno esitato nell'ammettere di trovarsi in presenza d'uno di quei fenomeni attribuibili soltanto ad un ente supremo, capace d'ogni volere »!

Ieri, la *Gazzetta delle due Sicilie*, nel riportare in seconda pagina, come un qualsiasi affare d'ordinaria nettezza urbana, la notizia dello scioglimento *manu militari* dell'assemblea legislativa, non mancava di dedicare copiosa prosa in onore della miracolosa santa oculista e del devoto monarca in funzioni di scaccino!

Quando, in quest'era nuova, Guglielmo Marconi riesce a conciliare la scienza col baciamento della pantofola papale, il mestiere del ciarlatano è sempre in auge, si saranno detto le somme gerarchie, e, giù i primi passi col famoso assistito di Bari, che tanto magnifico incasso apportò alla direzione del lotto e con la prima comunione di Benito, diventato scagnozzo di sacristia e devoto preferito di San Francesco d'Assisi!

Chi non ricorda Mussolini in Sicilia ai tempi dell'eruzione dell'Etna, quando i giornali della penisola affermarono che la semplice sua presenza aveva avuto il dono d'arrestare la lava? Naturalmente la faccenda si fermò lì. Non mancarono quelli che bevvero, nè i volenterosi per una santificazione vivente, ma, il presumersi di voler battere concorrenza a san Gennaro, che dal Ponte della Maddelena devia (non arresta, si badi) la lava del Vesuvio, anche per un inviato della Provvidenza poteva significare sacrilegio specifìcato!

Si preferì tornare all'antica: una madonna piange a Monza, un Cristo suda a Rovereto, una santa Monica sventola il sacro panno a Pinerolo, un Gesù schiodatossi dalla croce mette in fuga dei ladri a Gallarate!

I lecchini del giornalismo italico battono nel modo più sconcio e miserevole la grancassa, i fedeli, i creduloni, i curiosi aumentano: tutto fa brodo pel ciarlatano e la serie continua a getto endemico, la penisola intera n'è infetta, vuoi col sordo-muto che sente e parla a Marino, la monachella di Casoria che conversa tutte le notti col redentore, lo zoppo di Cosenza che butta le gruccie e corre come

un podista, la sedia che balla in quel di Udine, fino alla spina che, di fresco, ha sudato emoraggicamente!

A neutralizzare i pestiferi effetti d'una campagna che trae vigore ed incitamento a perseverare dalla mancanza assoluta del necessario contravveleno, sarebbe opportuno, nell'interesse della buona causa e ad evitare per quanto possibile la grande jattura del minacciante oscurantismo, che parte dei nostri sforzi, nei limiti delle possibilità, fossero volti ad illustrare al popolo italiano i sistemi d'inganno evidente, di frode turpe e di speculazione indegna, ai quali, senza pudore alcuno, non rifuggono di ricorrere i masnadieri dell'oggi nell'opera nefasta di profanazione continua delle coscienze e dei sentimenti.

La civiltà brigantesca dello sfruttamento e della forza bruta paventa, in Italia, l'approssimarsi del giorno dell'ira ed a tutt'uomo si dà a ricacciare le plebi nelle fitte tenebre dell'ignoranza e della superstizione col segreto miraggio di salvare quanto più le riesce possibile dei suoi privilegi sulle basi feconde dell'abbrutimento collettivo!

A noi il còmpito d'illuminare con l'ardente fiaccola della verità i cupi terrori e le bigotte abbiezioni che un nemico infame non ha ritegno di trarre dalle più fitte tenebre medioevali per renderli pratica di vita di tutto un popolo.

Questa verità, con lo sforzo massimo di ogni buona volontà, dobbiamo fare in modo che giunga alle tormentate glebi della Caienna d'oltr'Alpe. *Rugiada.*

# Il socialismo e la guerra

È questo un tema, oggi come ieri, della massima importanza che è bene chiarire, se non vogliamo veder rinnovati gli errori del 1914, dopo così tragica prova.

Nella rivista marxista *La Critique Sociale* Boris Souvarine esamina la questione obiettivamente e stabilisce con citazioni di Guesde, Kautsky, Plekhanov, Mehring, Hyndman, Vaillant, Lenin, che i teorici del socialismo, Marx ed Engels in testa, ben lontani dall'essere opposti a tutte le guerre, le hanno considerate come più o meno proprie a giovare al socialismo. L'opposizione attuale ad ogni guerra è una rottura con tutta la concezione del passato, la quale ammetteva in dati casi anche la guerra offensiva.

Ecco ciò che scriveva Kautsky:

Evidentemente, noi vogliamo la pace perpetua, come vogliamo la scomparsa delle opposizioni di classi. Ne consegue forse che rinunciamo alla lotta di classi? Tutt'altro, riconosciamo la sua necessità nella società attuale più nettamente di coloro che vogliono far durare questa società di opposizione e di lotta di classi. Lo stesso dicasi della guerra.

Ogni società che riposa su opposizioni di classi o di nazioni ha bisogno della forza delle armi per sussistere. È una follia dei pacifisti borghesi di voler conservare il modo di produzione capitalistico e sopprimere la guerra, sua naturale conseguenza.

Per quanto sia grande il nostro amore di pace, per quanto orrore c'ispiri la violenza, non impediremo di prodursi, nelle lotte moderne di classi e di nazioni, come pel passato, situazioni in cui l'uno dei due avversari faccia appello alla forza e in cui sia necessario d'impiegare la forza, perchè la violenza sola può resistere alla violenza. Coloro che, come Tolstoi, riprovano in tutti i casi l'uso della violenza, incoraggiano semplicemente i membri delle classi dirigenti, più sprovviste di scrupoli, a servirsene.

Se si ammette l'impiego della forza in certi casi, non si può, a priori e in tutti i casi, condannare la guerra nella società attuale. La guerra non è che il compimento della politica con la forza delle armi. Se noi vogliamo giudicarla al punto di vista proletario, bisogna prima giudicare la politica che sbocca nella guerra. È quello che per noi è decisivo e non il solo fatto dell'impiego della forza.

Kautsky comincia qui con un'analogia tra guerra e lotta di classi inammissibile. Paragone non è ragione. La lotta di classi mette in presenza sfruttati e sfruttatori; la guerra proletari da ambe le parti. La prima chiarisce le opposizioni sociali, la seconda le oscura.

Affermare che il capitalismo ha bisogno della guerra non è una ragione perchè i diseredati che non sentono affatto tale bisogno, tutt'altro, abbiano da rassegnarvisi. Tra il negare in tutti i casi l'uso della violenza e il negarla agli ordini dei propri nemici, la differenza è enorme. È così che si confondono le idee invece di precisarle.

Tanto Kautsky quanto Lenin, come vedremo appresso, parafrasano la frase di Clausewitz che la guerra è la continuazione di una politica con altri mezzi, ma è permesso chiedere se noi si debba mai accettare una politica che concluda con lo spingere i proletari a massacrarsi tra loro. Comunque non si aveva ancora il sedicente Stato proletario e si trattava in ogni caso di una politica borghese.

Ecco ora un brano d'una lettera di Lenin a Boris Souvarine, scritta nel 1916, sullo stesso tema:

Al punto di vista marxista, le formule generali ed astratte, come l'a patriottismo, non valgono nulla. La patria, la nazione sono categorie storiche. Se, in una guerra, si tratta della difesa della democrazia, della lotta contro un giogo che opprime la nazione, non sono niente affatto contro una simile guerra, e non mi spaventerebbe la parola « difesa nazionale », riferita a questo genere di guerra o di rivolta. I socialisti si schierano sempre a lato degli oppressi, e quindi, non possono essere avversari delle guerre aventi per scopo una lotta democratica o socialista contro una oppressione.

È il senso polttico di ogni guerra che bisogna definire ogni volta e separatamente per ogni guerra. Ma come definirlo?

Ogni guerra non è che il prolungamento di una politica. A che genere di politica fa seguito la guerra attuale? È il prolungamento della politica del proletariato che, dal 1871 al 1914, ebbe unicamente a rappresentare il socialismo e la democrazia in Francia, in Inghilterra ed in Germania? O non è piuttosto il prolungamento della politica imperialista, della politica di saccheggio coloniale e d'oppressione dei popoli deboli d'una borghesia reazionaria, decadente e presso a morte? Basta precisare la questione e porla correttamente per ottenere una risposta ben netta: la guerra attuale è una guerra imperialista, una guerra tra negrieri che si disputano il loro bestiame e vogliono prolungare e rinforzare ancora la schiavitù.

E non venite a dirmi che è difficile distinguere le guerre rivoluzionarie dalle guerre reazionarie. Volete che in più del criterio scientifico già indicato, v'indichi ancora un criterio puramente pratico e alla portata di tutti?

Eccolo: ogni guerra di qualche importanza si prepara da tempo. Quando è una guerra rivoluzionaria che si prepara, democratici e socialisti non temono di affermarsi prima per la « difesa nazionale ». Quando, invece, è una guerra reazionaria che si prepara, non un solo socialista si decide a dir prima che la guerra sia dichiarata che sarà per la « difesa nazionale ».

Marx ed Engels non temettero di chiamare il popolo tedesco a far la guerra contro la Russia nel 1848 e nel 1859: mentre invece i socialisti non hanno osato parlare a Basilea, nel 1912, di « difesa nazionale » per la guerra di cui prevedevano già la venuta, e che infatti si ebbe nel 1914.

E i socialisti sciovinisti? E gli uomini del « centro »? Oseranno dichiarare apertamente e ufficialmente che saranno per la « difesa nazionale » nel caso in cui, per esempio, scoppiasse una guerra tra il Giappone e gli Stati Uniti, guerra imperialista per eccellenza che minaccia parecchie centinaia di milioni d'esseri umani e si prepara da diecine d'anni? Lo osino. Son pronto a scommettere che non lo faranno, perchè si rendono troppo ben conto che se vi si decidessero, sarebbero scherniti, fischiati dalle masse operaie e cacciati dai partiti socialisti.

Come si vede, questa prosa di Lenin permette le più varie deduzioni. Anzitutto Lenin ammette l'esistenza d'una democrazia borghese che valga la pena d'essere difesa, e per la guerra preconizza l'esame caso per caso, distinguendo tra guerre rivoluzionarie e reazionarie, e invocando all'uopo i sacri testi di Marx ed Engels.

Si amerebbe sapere se trattandosi di guerra reazionaria, si debba far di tutto per impedire che scoppi o lasciar correre le cose per poi *cercare a trasformarla in guerra civile*, secondo la formula leninista. Del resto, il criterio pratico per giudicare delle guerre di Lenin è molto arbitrario. Infatti, contrariamente a quanto dice, i socialisti tedeschi avevano a più riprese dichiarato d'essere per la difesa nazionale contro la Russia, seguendo così del resto una tradizione marxista.

Ma il più grave secondo noi dell'identico punto di vista Kautsky Lenin è che presuppone l'accettazione fatalistica della guerra, salvo a trasformarla più o meno poi. Le conseguenze ne sono enormi. La propaganda antimilitarista non ha più senso, nè contro gli armamenti, nè contro la ferma. E infatti vengono biasimate la renitenza e la diserzione e si raccomanda caldamente d'essere buoni soldati, prima per lo Stato borghese e poi ancor più per quello sedicente proletario che gli si vuol fare succedere. Ben inteso, la guerra civile, se prima sarà per forza di cose contro esponenti e partigiani del vecchio regime, poscia si svolgerà più feroce contro coloro che vogliono una diversa dittatura o non ne vogliono affatto. E il numero maggiore delle vittime sarà ancora di proletari, come gli ultimi esempi di Russia e di Spagna c'insegnano.

A complicare le cose lor signori del partito bolscevico, che rivendicano la padronanza assoluta sul proletariato tutto quanto hanno proclamato già dieci anni fa ufficialmente nell'*Humanité*:

Uno Stato proletario deve avere il diritto di concludere delle alleanze, anche militari, con questo o quel governo borghese, in guisa da potere, con l'aiuto degli Stati borghesi, rovesciare un'altra borghesia. Se un'alleanza di quest'ordine è stata conclusa, il dovere dei compagni di ogni paese consiste nel contribuire alla vittoria del blocco dei due alleati.

Come si vede al proletariato si serve già una nuova *guerra rivoluzionaria*, come quella di cui si cianciava dagli interventisti durante il macello mondiale, e ci si indica senz'altro il gruppo eventuale di Stati pel quale è obbligo farsi massacrare. La stessa manovra si ripete. Se guerra vi ha da essere, è inammissibile che non si voglia esser carne da cannone per nessun governo. Ad ogni modo abbiamo la dichiarazione di Lenin che ci autorizza a considerare come guerra imperialista per eccellenza quella che scoppiasse tra Stati Uniti e Giappone... ed eventuali alleati, aggiungiamo noi.

D altra parte, ci si vuol far credere ad una cospirazione mondiale contro la Russia dittatoriale. In attesa però i cospiratori forniscono macchine, armi, tecnici, crediti, garanzie, ecc. a quello Stato di cui han giurato la perdita. Il caso è veramente dei più strani, tale da rappresentare un vero colmo in fatto d'imbottitura di cranî.

Pericoli di guerra ve ne sono e quanti! In un mondo ridotto a polveriera l'esplosione può avvenire dovunque. A noi il volerlo impedire, non accettando un comodo quanto idiota fatalismo. Ricordiamoci che a guerra iniziata, ogni diritto o libertà cessa, e che tra due fuochi la ribellione è più che mai difficile; ricordiamoci che i nazionalismi sono più che mai esasperati e ben propri a servire la controrivoluzione; ricordiamoci che la guerra chimico bacteriologica, ammessa anche la sua trasformazione rivoluzionaria costerebbe in pochi mesi, settimane od anche giorni sacrifici immensi di vite e di ricchezze; ricordiamoci ch'essa crea comunque una mentalità spaventosa di violenza, d'assolutismo, di ferocia, di terrorismo, interamente opposta alla mentalità che esige un ordine nuovo di libertà, d'accordo, di garanzia, di cooperazione, di mutuo appoggio.

La guerra può sopratutto servire le mire dittatoriali degli uni o degli altri, ed oramai sappiamo per una ben dolorosa esperienza che la più bestiale, ignorante ed infame delle dittature può durare a lungo e chiedere enormi sacrifici prima d'essere rimossa. Guerra alla guerra, ed attenti sopratutto ai vecchi inganni rimessi a nuovo in nome del proletariato!

# Attraverso il mondo

RE DEI FIAMMIFERI.

Più si va avanti e più si verifica che Kreuger era una canaglia matricolata. Non già che si possa essere grande finanziere senza essere ad un tempo grande furfante e che si possa distinguere tra una finanza onesta ed una finanza ladra. Finchè i colpi di borsa e le speculazioni riescono, non solamente si passa per un fior di galantuomo, ma anche per un benemerito cittadino, una gloria patria! Quando gli affari van male, allora

*volta la turba adulatrice il piede...*

e se anche il bancarottiere non finisce in prigione — caso piuttosto raro — si trova ad aver perduta la considerazione e cessa d'essere un grand'uomo.

In fondo in fondo più che accanirsi contro i vinti, bisognerebbe attaccare i vincitori; quelli han finito di nuocere, questi continuano a rubare a man salva.

AMERICA E ALCOOLISMO.

Da indagini accurate fatte da una grande rivista borghese americana risulta che l'anno scorso si è speso negli Stati Uniti 5 miliardi di dollari, e probabilmente molto di più in bevande alcooliche. Consumo enorme di contrabbando che andò esente da ogni tassa.

Nel 1913, anno di maggior consumo di bevande alcooliche prima della proibizione, la spesa fu di 1817 milioni di dollari, sui quali governo federale e governi statali incassarono insieme 1 miliardo 555 mila dollari.

Consumo triplicato, delinquenza accresciuta, bevande peggiorate, venti miliardi forniti in maggior parte a ricchi contrabbandieri, più odiosi ancora del fisco che li ha perduti.

Altra prova, se ce ne fosse bisogno, che lo Stato fa male ânche quel bene che crede di fare. Intanto i contrabbandieri d'alcool si trovano tanto arricchiti da poter corrompere e dominare tutto il paese.

RIBASSI DI SALARI.

Ogni giorno arrivano notizie di ribassi di salarî subiti più o meno passivamente. Noi non ne accuseremo nessuno, se non gli operai stessi che li tollerano. Del resto, anche le retistenze passive di più mesi, nelle congiunsure attuali non darebbero grandi risultati. Il che non toglie che è assurdo il rinunciare a dar battaglia; il dichiararsi vinti senz'essersi battuti.

Anche in Isvizzera socialisti e comunisti si contendono la direzione dei sindacati, le rispettive casse ed i relativi impieghi. Che bel lavoro ci sarebbe da intraprendere da una forte minoranza che sapesse lottare giorno per giorno su di un terreno pratico praticando l'azione diretta! Ma il cambiare soltanto di dirigenti non cangia gran che; decretare un movimento è presto fatto; l'essenziale, però, è di suscitare, mantenere, rinnovare le forze e questo non si ottiene col battere sopratutto la grancassa per il *partito*. La politica autoritaria ha fatto la sua opera di divisione anche sul terreno sindacale e come non negare la propria cooperazione a chiunque apertamente si propone di non fare di voi che dei ciechi e docili strumenti?

Intanto il Consiglio federale ha proposto una diminuzione generale di paghe ad impiegati ed operai della Confederazione. Rifiuto dei loro rappresentanti. Sarà la lotta?

TRIBUNALE SPECIALE.

Speciale per le sue infamie, s'intende. È straordinario che in un paese, citato sopratutto dalla stampa borghese per il suo perfetto ordine, si abbia da mantenere in permanenza un tribunale da stato d'assedio che giudica senz'appello. Ultimamente venivano arrestati un gruppo d'intellettuali e degli operai che si erano trovati in rapporto con loro. Ma si fece una separazione di classe e gli intellettuali vennero giudicati a parte. Due tra essi, Andreis e Scala, vennero condannati ad otto anni di reclusione. Gli operai aspettano sempre d'essere giudicati. Ma nel frattempo altri lo sono e le distribuzioni di anni di galera sommano già a secoli pel corrente anno. I delitti sono sempre quelli: distribuzione di stampe, ricostituzione di partito, propaganda sovversiva, ossia un complesso d'atti che in Isvizzera non costituiscono delitto, o possono tutto al più dar luogo a qualche multa. Eppure ci sono in Germania quind ci milioni di bestioni che vorrebbero un regime fascista! Potessero almeno illudersi che la soppressione d'ogni libertà significa pane più abbondante, come l'aveva preteso quella turpe canaglia di Mussolini; ma nella vittoriosa Italia si è ancor più affamati che nella vinta Germania. In realtà, non lo si ripeterà mai abbastanza, il pane è sempre in proporzione della libertà.

IL PRESIDENTE UCCISO.

Un partigiano russo del vecchio zarismo, trovando che la Francia favorirebbe troppo il nuovo assolutismo bolscevico, ha sparato tre colpi di rivoltella contro il presidente Doumer, ferendolo mortalmente. La stampa ha accolto la notizia, senza le solite grida furibonde, poichè non si tratta d'un rivoluzionario, che abbia agito come tale, tutt'altro! Tuttavia, non è mancato chi ha chiesto misure contro i rifugiati stranieri in generale... I più colpiti non sarebbero così monarchici e reazionari in comodo ed alle volte dorato esilio, ma poverissimi ribelli già dovunque malsicuri. Morto un presidente se ne fa un altro — anzi sarà già fatto quando uscirà questo numero — e nel caso particolare non ci sarà proprio nulla di cambiato nella politica francese. Solo la percentuale statistica degli infortuni professionali dei capi di Stato subirà un aumento, insufficiente purtroppo a disgustare il mondo intero dal diventare appunto capo di Stato.

ELEZIONI.

Roba incredibile, coi tempi che corrono la gente si trastulla sempre dovunque con le elezioni. E queste, contro ogni logica, ogni esperienza, ogni giustizia hanno dato in Germania e in Austria un successo fascista! Si capisce che si disperi di quel che potrà mai fare la socialdemocrazia, che si respinga con disgusto la brutale servitù preconizzata dal bolscevismo, ma non è una ragione per preferirle quella del fascismo. Contadini e classi medie hanno pur sotto gli occhi quante lagrime e miserie, quanti sacrifici e lutti costa in Italia il fascismo. Eppure così è, il numero d'elettori socialisti e comunisti rimane stazionario od anche diminuisce, mentre i voti fascisti aumentano sempre.

Bisogna vedervi il risultato di certe pretese teorie *scientifiche*, secondo cui ai soli operai della grande industria, e per delega ad un pugno di volgari politicanti senza scrupoli, spetterebbe un dominio esclusivo su tutto e su tutti? Si capisce che tutta l'importante popolazione, non compresa nel proletariato marxistico, non voglia riconoscere una sua particolare inferiorità sociale e degradazione civica, ma non è certo una ragione per cui abbia da gettarsi in braccio al fascismo, che ha fatto suo il principio bolscevico di Stato-partito con esclusione dal comune diritto umano di quanti son fuori del partito. Il lato tragico della politica attuale è che da troppi non si oppone più libertà a servitù, ma dittatura a dittatura. Un tempo la dittatura veniva definita provvisoria, ma oggi strappata la maschera, con le identiche teorie di gerarchie o di minoranze *rivoluzionarie* privilegiate, ci si dice che la dittatura ha da essere indefinita, eterna!

Anarchici, comprendiamo bene il nostro còmpito attuale contro tutti gli odiosi personaggi rivendicanti la dittatura.

IN FRANCIA.

Si dice, e noi non abbiamo ben potuto verificare la cosa, che in Francia le elezioni hanno avuto per risultato quel che in gergo politico si chiama un colpo di barra a sinistra. Forse voti persi dai comunisti e voti guadagnati dai socialisti si compensano, per cui la ripartizione dei voti borghesi non avendo a sua volta che una secondaria importanza, non ci sarebbe insomma proprio nulla di cangiato. L'esperienza ci ha insegnato che se i risultati elettorali in peggio sono proprio tali, quelli in meglio non lo son guari invece, e in breve producono le più amare disillusioni. E in fondo sarà sempre così, finchè non si parlerà più di delegazione di potere, ma ciascuno esplicherà solidariamente il proprio in una città di liberi e d'eguali.

# Fu opportuna la confessione di Bakunin

—o—

Si è chiesto, non senza ragione, se fosse utile pubblicare la confessione di Bakunin o, almeno, se, al momento della sua pubblicazione in Russia, l'ora fosse ben scelta.

Buon numero di militanti russi, all'epoca dell'edizione della *Confessione* opinarono che fosse preferibile differirne la divulgazione. Essi si basavano su questo semplice argomento, che non mancava di logica e di psicologia, che, nel momento in cui la lotta rivoluzionaria in Russia si faceva più aspra e dura che mai, si aveva l'obbligo di non indebolire le forze rivoluzionarie dando alla luce un documento d'importanza psicologica estremamente eccezionale e di un interesse storico non meno grande, ma di cui l'interpretazione erronea poteva nuocere creando degli antagonismi deplorevoli di fronte all'azione immediata che il popolo russo doveva condurre contro la reazione.

Si poteva prevedere l'uso, spesso meschino, che ne avrebbero fatto dei polemisti arruffoni, aumentando così la confusione e la disunione fra i lavoratori, mentre invece, in un'atmosfera pi ùserena, la comprensione sarebbe stata migliore e la tolleranza più generosa.

Senza dubbio, noi possiamo allontanare dal pensiero l'intenzione ostile del nuovo governo e ciò per non offrire il destro a qualche scrittore « proletario » di negarci la possibilità di « possedere la libertà e la larghezza di spirito necessarie per la ricerca imparziale della verità». Fra costoro certuni che ci hanno frequentato nei tempi eroici, pare pretendano di conoscere la nostra angustia mentale, la nostra suscettibilità settaria.

La pubblicazione di un tale documento è senza dubbio di un'importanza incontestabile. Non era possibile, dopo di averlo scoperto, tenerlo celato nelle cartelle di un qualsiasi ufficio, fra gli archivi segreti da dove una prossima rivoluzione l'avrebbe messo alla luce.

Per il fatto della sua esistenza, la Confessione apparteneva al mondo rivoluzionario, come il sno autore si identificava col movimento sociale della seconda metà del secolo scorso. Da qui l'imperioso dovere per la storia di renderlo pubblico anche se la pubblicazione doveva portare disillusioni profonde.

Qualche spirito retore, profitterà di questa confessione per riaprire polemiche più o meno eclissate dal tempo e, forse, domani leggeremo, sotto la penna di un qualunque Em. Berl, qualche nuova insanità di libellisti sfiatati che hanno avuto la cinica impudenza di scrivere: « E' un personaggio complesso e contraddittorio, gigantesco ed impotente, miserabile e sciupone, coraggioso e vile. Egli fu, insomma, per certi lati, un grande rivoluzionario e fece il giuoco della polizia. Egli ha qualche cosa di eroico e qualche cosa di infame. A me stesso mi attira e mi disgusta; mi attira per la disperazione a cui si abbandona e per la forza interiore che non sa dirigere. Mi ripugna per tutto ciò che vi è di losco nelle maniere sordide a cui, ugualmente — ed a qual prezzo! — si aggrappa ad una vita che detesta. » (1).

Non occorreva proprio ingurgitarsi *Il Capitale* per essere così servilmente discepolo del maestro ed insinuare, dopo di lui, che Bakunin era spia o agente provocatore. Ne abbiamo conosciuti parecchi di questi professori di moralità rivoluzionaria ed abbiamo potuto constatare e seguire la loro evoluizone. Em. Berl ha tenuto a non far ingiuria ai suoi predecessori; non stupiamoci oltre misura se domani lo vedremo alla testa di una G.P.U. se, caso disgraziato, i bolscevichi fossero condotti ad instaurare la loro dittatura.

La storia, troppo sovente, ci ha autorizzati a portare dei giudizi severi verso uomini i cui scritti superavano di molto l'individuo stesso.

L'abisso che esiste fra l'ideale e la realtà si è trovato spesso giustificato comparando certi autori con le loro opere. Bisogna per questo concludere che l'idea sia essa stessa macchiata, al punto di essere respinta? In una parola e per il caso che ci occupa, la confessione di Bakunin può essa essere utilizzata contro le idee anarchiche?

Pur non condividendo il modo di vedere di certi ammiratori del dualismo, ammettiamo tutta la complessità che rivesto l'uomo ed il pensiero, senza ammettere però di separare in due tronchi il tutto poichè l'idea ha un bell'essere nobile e grande, difesa da un essere vile e basso, il suo trionfo ne sarà fortemente compromesso. Carlo Marx, senza dubbio, ha potuto apprezzare alla fine della sua vita le ragioni del suo insuccesso. I continuatori che lo seguirono per la stessa via possono essi pure giudicare dei ricordi agradevoli seminati sul cammino dell'insurrezione. Ma se, come lo scriveva Victor Serge, « le idee dipendono dalla critica razionale, dalla critica delle loro applicazioni pratiche e dai risultati che danno; dallo studio delle condizioni obbiettive della loro nascita e del loro sviluppo, le azioni o le attitudini individuali di coloro che le hanno professate possono tutt'al più fornire elementi di apprezzamento, d'altronde secondari, in quest'ultimo studio », non è meno vero che una « autorità morale » aiuterà potentemente la diffusione di un ideale. Gli ultimi anni di lotte rivoluzionarie sono venuti a confermare in un modo innegabile le affermazioni citate.

Ma, di fatto, occorre dunque prospettarsi tutte queste questioni in quel che concerne la confessione di Bakunin. Non ci troviamo noi, invece, di fronte ad un documento che sorpassa, forse, il potere d'investigazione che noi possiamo possedere? La sua confessione non ci pone essa davanti ad un dilemma curioso e straordinario, così come la sua vita che noi conosciamo ci rivela un essere estremamente complesso?

Senza voler rinunciare ad analizzare la sua confessione il più giudiziosamente possibile, consci del compito ingrato assegnatoci, noi abborderemo la sua confessione senza l'ammirazione beata dei pedissequi ipnotizzati da un maestro ma con spirito alieno da superfluità puerili, con l'obiettività e la relatività degli esseri e delle cose, inquadrando l'esame nel tempo trascorso: questo ci permetterà un giudizio più sano, meno preso di partigianeria o di venerazione ingenua.

Aprendo la Confessione, noi ci sforzeremo di condurre il nostro studio con spirito scientifico che, per la ricerca della verità, spogli l'uomo che fu Bakunin non tale e quale noi lo vorremmo nei nostri sogni immaginari, ma tal quale si presenta davanti all'investigazione; da ciò ci applicheremo a tirarne insegnamenti. Opera imparziale punto facile, sopratutto quando si tratta di un uomo come Bakunin, una delle più grandi figure del movimento rivoluzionario.

La bella leggenda di questo patriarca della pan-distruzione dovrà essere forse esposta a dura prova? Assisteremo noi, leggendo la Confessione, al crollo di un « idolo » venerato ed adorato? Che ci resterà di questo insorto dalla vita tumultuosamente agitata, di questo murato vivo, di questo condannato a morte sempre vivo e propagatore sfrenato di un ideale che lo divora?

Non pensavano nenomamente a tutte queste apprensioni incominciando la lettura; ci eravamo premuniti contro giudizi affrettati e, alla fine del lavoro, non siamo determinati a rivedere l'immagine fattaci di Bakunin. La sua confessione rischiara, su certi punti rimasti oscuri e che forse non sarebbero stati mai elucidati, la personalità di questo rivoluzionario.

Checchè si dica o scriva, Bakunin resterà nella storia non di « quegli individualisti *bohèmes* che han fatto perdere — come si compiace scrivere Em. Berl — coi loro gettiti di saliva e i loro gesti disordinati, un tempo prezioso per il quale occorrono degli anni di oppressione e di sofferenza per riguadagnare il terreno ». « Questo solo nome resta un simbolo, quello di un indomabile energia rivoluzionaria, di una sete inestinguiile di giustizia e d'azione, di una potente aspirazione alla libertà, all'ideale di libertà » (2).

Bakunin è stato uno di quelli che si danno all'ideale; uno di quelli a cui ci si vota. E perciò, la generazione che l'ha seguito tributò a quest'uomo d'azione un'ammirazione pienamente giustificata.

Distruttore dell'ordine capitalista, Bakunin fu un precursore del movimento sociale presente. Il suo nome non potrebbe essere misconosciuto nè dimenticato. La confessione di Bakunin ci stupirà, forse, ma essa non potrà, in ogni caso, farcelo rinnegare.

HEM DAY.

---

(1) *Monde*, n. 113, 2 agosto 1930.

(2) V. Serge, *Bulletin communiste*, 5 janvier 1922.

# LA SITUAZIONE SPANUOLA

—o—

## SGUARDO RETROSPETTIVO

Un anno è già trascorso dalla proclamazione della repubblica e, per inveteterata abitudine mentale si è inclini a far l'inventario del nuovo regime, come lo si farebbe per un'azienda qualsiasi. I risultati non sono brillanti, nè possono far tanto onore ai reggenti di questa pseudo repubblica « dei lavoratori ». Le masse proletarie che, il 12 aprile dello scorso anno, diedero il loro voto per tale repubblica ed i numerosi rivoluzionari che caddero o si sacrificarono per essa, avevano auspicato qualcosa di migliore.

Gli uomini ordinari sogliono considerare gli avvenimenti dal punto di vista della loro vita personale o di quella del loro partito o entità alla quale appartengono. E' un errore, per quanto umano. Gli avvenimenti di questa specie bisogna invece apprezzarli nell'ambito di tutto un ciclo storico in cui un periodo di transizione più o meno lungo divide due epoche distinte nella vita civile dei popoli. Sotto questa visuale, per quanto sembri lungo lo spazio di un anno, bisogna convenire che è ben poco cosa in confronto di un periodo storico che richiede la gestazione e le relative gemmazioni d'un nuovo mondo, d'un nuova civiltà. In modo che, se i risultati di un anno di repubblica — dopo molti secoli di egemonia clerico-monarchica — sembrano insignificanti e quasi impercettibili ai profani in politica, il progresso non è meno evidente, malgrado tutto, del presente regime su quello scomparso. Non già per i risultati ottenuti, che fin qui furono negativi, ma per le possibilità che permangono.

Tenuto in debito conto le inevitabili ed insopprimibili forze conservatrici e retrograde che gravano come un peso morto sullo sviluppo del nuovo regime e lo ostacolano in tutti i sensi, noi possiamo affermare senza tema di smentita che, con tutti gli elementi di rinnovamento sociale che hanno la loro base nel mondo del lavoro, i governanti attuali avrebbero potuto realizzare un programma democratico assai più spinto di quello che hanno tentato fin qui di porre in pratica, senza d'altronde riuscirvi. Il non averlo fatto, si traduce per essi aver mancato alla loro missione storica e dovranno presto cedere il posto alle forze del progresso in pieno sviluppo.

Di questa rivoluzione politica, si può dire che soltanto la nuova borghesia democratica ed il partito socialista hanno tirato profitto: la prima acquistando maggior libertà d'azione nell'industria e nel commercio; il secondo tagliandosi la parte del leone nel bottino ereditato dal decaduto regime. I manigoldi si disputano ora la refurtiva.

Però, se la borghesia repubblicana che pone tutte le sue speranze or nel famigerato Maura, or nel gran fantoccio Lerroux, denominato « imperador del parallelo », cerca inutilmente di riassestare la sua slabbrata economia nel presente regime, il partito socialista, sobbarcandosi nei tre quinti i poteri dello Stato, ne è da questi completamente assorbito. Reso così impotente a porre in pratica la benchè minima parte del suo programma elettorale tanto decantato, ne risulta per esso il più profondo discredito.

In questi tempi, la rappresentanza parlamentare e ministeriale del partito socialista sta completando, dopo tante palinodie, il suo divorzio completo con le masse che, nelle elezioni, lo innalzarono insperatamente al potere. Questo dissidio e questo discredito, previsti fin dall'inizio, sono giunti a tale estremo che i rappresentanti del partito socialista si trovano nell'assoluta impossibilità di tenere un comizio pubblico senza essere urlati, minacciati e sovente bastonati dal popolo. Parimente, è considerevole l'esodo quotidiano e spontaneo di sindacati appartenenti alla socialista Unione dei Lavoratori che entrano a bandiere spiegate nella C.N.T.

Il pericolo che corre il partito socialista è tanto grave che la borghesia stessa ne teme la catastrofe a breve scadenza. A tale proposito è sintomatico l'ultimo discorso di Maura. Egli esorta, pel bene della repubblica (di lor signori) il partito socialista a lasciare il potere, passare all'opposizione e permettere così un governo repubblicano-democratico; in tal modo, attraverso la critica in parlamento, potrebbe rifarsi un po' di credito nelle masse. Questo discorso, fatto in pubblico, è l'esempio più luminoso del cretinismo congenito dell'uomo che ha sulla coscienza 108 omicidî commessi in sei mesi di suo governo e di altri abulici ministri che pretendono governare il paese senza la benchè minima competenza in materia. Per di più, il parlamento attuale usurpa un diritto che nessuno gli ha concesso. Era stato eletto per promulgare una costituzione repubblicana, dopo di che avrebbe dovuto sciogliersi e procedere a nuove elezioni. Avviene che l'intera nazione è disgustata dall'opera compiuta da questi legislatori, i quali sanno che allorquando si presenteranno di nuovo agli elettori correranno il rischio di venire linciati dalle folle tradite. Da qui il rifiuto sistematico del parlamento a sciogliersi, specialmente da parte dei socialisti.

All'invito di Maura sembra che i capoccia del partito socialista abbiano riflettuto alquanto. Ciò appare evidente dall'ultimo discorso di Largo Caballero su di un progetto a carattere sociale. Il ministro socialfascista, più fascista che sociale, in guisa di ricatto alla borghesia, affermò che « se non si vogliono votare le leggi sociali che noi vogliamo, il popolo perderà fiducia in noi e daccentuerà l'estremismo antistatale. Gli operai non si accontentano soltanto di soddisfazioni spirituali... Vi sono associazioni operaie (vedi C.N.T.) partigiane dell'azione diretta. I socialisti desiderano l'intervento dello Stato nelle contese fra operai e padroni e se lo Stato nega il suo appoggio alla classe operaia, che farà questa se nessuno obbliga i padroni ad adempiere alle prescrizioni delle leggi? Ricorrerà all'azione diretta. Bisogna evitare ciò ad ogni costo! » Poi, a guisa di pietosa giustificazione aggiunse: « Sappiamo che questa non è la repubblica che noi desideriamo; sappiamo però che è una repubblica, progressiva... Temiamo solo che, quando saremo all'opposizione (vedi invito di Maura, Lerroux ed altri), se i repubblicani avranno un giorno bisogno di noi per difenderla, di non essere in grado di farlo. »

Questa è la situazione in cui volge il partito socialista, parlamentarmente il più forte finora in Ispagna. Non bisogna però credere che esso sia il solo ad aver fatto fiasco completo nelle mansioni politiche attribuitesi: tutti i partiti politici si trovano in piena decomposizione.

Il popolo spagnuolo, nel suo assieme, non è corrotto dalla lue politica: per tradizione e per istinto è antipolitico. Con l'avvento della nuova repubblica si è riusciti a fargli credere che con l'abolizione della monarchia il nuovo regime avrebbe portato benessere e libertà: ora si avvrede amaramente di essere stato ingannato, tradito. Quest'esperienza dolorosa gli è costata un anno di disillusioni, più di duecento morti, la vita economica in generale peggiore che sotto la tanto aborrita dittatura, le libertà civili coartate. Che dire di più?

—o—

In mezzo al disastro morale in cui versano tutti i partiti politici, uno solo rimane con un qualche prestigio: è il partito socialrivoluzionario che conta una dozzina di deputati fra i quali Sedile, l'eroe di Jaca e Franco, il celebre aviatore. Ma è piuttosto una frazione di partito i cui membri, vedendo il naufragio delle altre formazioni politiche, cercano avvicinarsi al popolo mostrandosi accaniti avversari dell'attuale governo.

Questi uomini, ancora assai popolari, si sostengono mediante una forte campagna in favore degli anarchici deportati, corteggiando la F.A.I. e la C.N.T. e facendo tutti i giorni l'apologia delle idee e degli atti di queste due associazioni. Vogliono una repubblica realmente sociale che permetta il laborioso sviluppo del progresso sociale verso il sistema libertario preconizzato dalla F.A.I. e dalla C.N.T., sistema che essi riveriscono ed apprezzano altamente, ma che non ritengono però suscettibile di immediata attuazione.

Per quanto sinceri possano apparire questi nuovi politicanti, il popolo che accorre ai loro comizi — i soli che ancora tollera — si mostra alquanto diffidente davanti alle loro promesse. Si applaudono gli oratori di questo partito quando parlano contro il governo, quando difendono gli anarchici e i sindacalisti contro la reaione di cui sono vittime, quando difendono il diritto di associazione, la libertà di stampa, di parola, di pensiero negata ai rivoluzionari, ma si apostrofano quando vogliono esporre il loro programma politico in vista di farsi eleggere alle prossime elezioni. « E ingannerete anche voi come ci hanno ingannati gli altri. Se volete realmente combattere in nostro favore aiutateci a fare la rivoluzione sociale libertaria. In parlamento non si fa nulla di buono. Le leggi si fanno sempre conturo di noi. Non ne vogliamo più! » Chi parla così sono sovente, quasi sempre, operai semianalfabeti che comprendono più per istinto che per ragione il vero senso dei loro interessi ed esprimono così i sentimenti generali che animano le genti di questo paese e le loro legittime aspirazioni.

Ad onta di tutto ciò che può sembrare il contrario, la Spagna sta attraversando un periodo di profonda crisi morale. La crisi politica ed economica non può essere che accessoria. Tale è il vero senso della rivoluzione che si va operando in Ispagna, rivoluzione che, come una forza incoercibile della natura, sovrasta e domina gli uomini, la loro volontà, i loro mezzi.

Ed è questa forza misteriosa, quasi da tutti ignorata, che sospinge gli avvenimenti, conduce i volenti e trascina i nolenti ai nuovi destini. Gli uomini non sono altro che attori effimeri, ciascuno dei quali svolge bene o male il suo ruolo obbligato.

Barcellona, maggio 1932. P. B.

---

Popolo di lavoratori! Popolo diseredato, vessato, proscritto! Popolo che s'imprigiona, che si giudica e che si ammazza! Popolo schernito! Popolo vilipeso! Non sai tu che vi è un limite, anche alla pazienza, anche all'affezione? Non cesserai di prestare orecchio agli oratori che ti dicono di pregare ed aspettare! Il tuo destino è un enigma, che nè la forza fisica, nè il coraggio dell'anima, nè i lampi dell'entusiasmo, nè l'esaltazione di alcun sentimento, possono risolvere. Coloro che ti dicono il contrario, t'ingannano, e tutti i loro discorsi non servono che a ritardare l'ora della tua liberazione, pronta a scoccare. Per vincere la necessità, non vi è che la necessità. *Proudhon.*

Questi tutti gli antichi filosofi e politici, hanno stabilito in principio ed in dogma, che gli uomini nascono ineguali; che la natura ha creato gli uni per essere liberi, gli altri per essere schiavi. Sono le espressioni positive di Aristotile nella sua *Politica*, e di Platone, chiamato *Divino*, senza dubbio nel senso dei sogni mistici che ha spacciato. Il diritto del più forte è stato il diritto delle genti di tutti i popoli antichi, dei Galli, dei Romani, degli Ateniesi, ed è precisamente di là che sono derivati i grandi disordini politici e delitti pubblici delle nazioni.

*Volney.*

# Corrispondenze

ZURIGO. — *Dimostrazione antifascista.* — Giovedì 21 aprile un manifestino in tedesco e italiano, nel nome di Hofmaier simboleggiante tutte le vittime del fascismo, a firma *Il Comitato d'azione antifascista*, invitava a dimostrare davanti alla *Casa dei fascisti* nella Erismann-Hohlstrasse, cioè dove pochi giorni prima una innocua esplosione aveva allarmato poliziotti, pompieri ed infermieri con ambulanza. Va da sè che prima dell'arrivo dei dimostranti buon numero di poliziotti comunali erano sul posto a difendere la proprietà, non gli uomini assenti del fascio. Alle 7.30 le strade cominciarono ad affollarsi, e qualche fischio ed improperio contro fascisti e poliziotti animarono un po' gruppi di curiosi più che di manifestanti. L'atteggiamento freddo si capovolse al giungere d'un altro camion di poliziotti (120 a 140 in tutto). Il tentativo di sciogliere la manifestazione irrita un po' tutti, s'odono appelli d'esecrazione e di resistenza in tedesco e in italiano, e i più arditi rispondono con una sassaiuola che manda due poliziotti a farsi curare. Ormai quell'apparato di forza per non parer ridicolo, benchè diretto da due uomini della maggioranza comunale socialista, doveva moltiplicare le sue cariche a spintoni a destra ed a manca, senza riguardo a sesso ed età, fra urli di ogni genere, per allontanare dal covo dei fascisti, pseudo orfanotrofio, la folla ostile.

Qui si assiste alla solita scena ai soliti battibecchi tra socialdemocratici e bolscevichi. La speculazione demagogica di questi ultimi è evidente e premeditata, e d'altronde chi riconosce a sè il diritto di sopprimere violentemente ogni diritto altrui, non è più fondato a protestare contro nessuna violenza. La morale del selvaggio non può essere quella di emancipazione integrale. Ma i *conquistatori* del potere socialdemocratici si trovano in una posizione non meno equivoca di quella dei bolscevichi a Odessa, che buttano in galera gli antifascisti italiani per ricevere degnamente l'assassino Balbo. Il potere ha le stesse esigenze diplomatiche a Zurigo come ad Odessa.

Quel che ci consola è l'odio evidente che i lavoratori tutti manifestano contro il fascismo, cosicchè dovunque esplica la sua attività si hanno poliziotti a guardia in permanenza.

Onta a coloro che vogliono trapiantare in Isvizzera l'abbiezione fascista la maggior purulenza della borghesia italiana!

***

*Primo Maggio.* — È domenica e non si può così avere la misura dell'astensione dal lavoro. Gli organizzatori socialisti e bolscevichi delle manifestazioni han certo venduto molti nastrini e trascinata molta gente dietro bandiere e cartelloni. Dovremmo commentare alcune diciture che investono problemi di capitale importanza e che esigono soluzioni radicali, quali non si possono avere dalla democrazia nè dalla dittatura, ma non è còmpito di una semplice cronaca. Notiamo che i dirigenti d'oggi son rimasti quelli di ieri, impotenti davanti alla più minacciosa delle situazioni a formare la mentalità rivoluzionaria.

Al grande comizio dove ha parlato il socialdemocratico Huggler, si ebbe una critica accettabile da tutti, ma le soluzioni prospettate erano vecchie, stantie, bolse: conquista del potere in vista del superamento delle classi, con orari ridotti, controllo delle banche e larghe leggi di protezione sociale. Condanna del fascismo, non però considerato come reazione da schiacciare rivoluzionariamente, perchè allora l'azione legale e parlamentare sarebbe parsa vana schermaglia.

Al comizio di lingua italiana, su per giù la stessa cosa, espressa diversamente per il diverso temperamento italiano e per essere l'oratore un profugo che ha esperimentato il fascismo in Italia e l'ha veduto vestito di rosso a Berlino, senza precisare ben dove. Frasi pungenti un po' per tutti, per concludere richiamandosi alla Concentrazione e alla democrazia. Evocazione di Turati, ma non dei martiri che da Spiess a Schirrù aprirono la via ai professionisti della politica. Potesse l'ombra degli eroi sorgere incontro ai taumaturghi del potere nell'ora del cimento!

Il repubblicano, mente aperta a tutte le verità, avrebbe potuto esporre il senso storico della manifestazione e superare forse il concetto di un potere, anche democratico, carceriere della libertà, ma è trascinato dal rimprovero del primo oratore a difendere la secessione repubblicana, e finisce, sia pure con gran calore, tra beghe secondarie relative alla repubblica socialista di marca parigina.

Ma ecco sorgere il bolscevico dalla *prassi marxista* a rivendicare pel suo partito la dittatura con la proprietà di tutto e di tutti, a mezzo d'uno Stato, solo signore e sfruttatore, battezzato per burla proletario! Peccato che il vero proletariato sia sempre un fanciullone, pronto a credere al più grossolano inganno, cinicamente ripetuto! altrimenti la farebbe presto finita coi candidati alle future autorità.

E noi anarchici, Cassandre veraci sempre ed ascoltate mai, continueremo a servire tutti per diventare poscia carne da galera e da mitraglia? È l'ora di raggruppare le nostre forze per meglio impiegare le nostre iniziative ed audacie, per metterci in grado di far pesare nulla bilancia degli eventi la teoria e la pratisa nostre, per smascherare gli aspiranti gecarchi di tutti i colori. *Bruttoli.*

# Comunicati

Ecco i numeri vincenti della lotteria del Club L'Aurore di GINEVRA: *2410* armadio a specchio due porte in quercia — *2496* tavolo fantasia — *430* quadro ad olio — *274* servizio da colazione quindici pezzi — *550* scrigno artistico — *1506* lampada elettrica — *2537* quadro ad acquarello.

Ch edere i premi all'indirizzo del *Risveglio*, rue des Savoises, 6, Ginevra.

***

La serata data il 23 scorso mese al Restaurant Greifen, a BASILEA, ha avuto buon esito, malgrado un'altra serata in locale vicino dei bolscevichi. Le entrate ascesero a fr. 740.70, le uscite a fr. 510.30, con un avanzo netto di fr. 230.40, così suddivisi: fr. 100 pro vittime politiche, 75 pro figli dei carcerati, 15 a Morano detenuto a Saarbrücken, 40 al *Risveglio*.

Ringraziamenti a tutti gli intervenuti. I conti della festa sono a disposizione dei contributori che volessero consultarli.

— Per iniziativa di alcuni operai, si sono raccolti mediante sottoscrizione fr. 63.50, a favore di G. Renzi, a Huningue. Il Renzi ringrazia i compagni tutti che spontaneamente gli testimoniarono la loro solidarietà. L'iniziatore *G. Bonato.*

***

Avendo superato in ARGENTINA una bufera reazionaria tremenda, i pochi italiani rimasti sulla breccia per rifare il nostro movimento pregano i giornali anarchici d'Europa e d'America d'inviare cinque copie d'ogni numero. Chi può invii pure qualche obolo per le nostre vittime politiche, il tutto al seguente indirizzo del quotidiano anarchico *La Protesta* di BUENOS AIRES: Rosario Ossino, Calle Perù 1537, Buenos Aires.

Appena le nostre forze ce lo permetteranno, pubblicheremo un foglio anarchico quindicinale *Aurora sociale*. Giornali e riviste di nostra parte sono pregati di riprodurre questo comunicato.

***

Il Comitato libertario pro vittime politiche di NIZZA ci manda il suo resoconto finanziario dal 1° gennaio al 31 marzo. Il totale delle entrate fu di fr. 597.75. Le uscite furono: per soccorsi a tre compagni 225, per spese vorie 42.75. Rimangono così in cassa fr. 320.

***

La festa della Filodrammatica Studio e Diletto di WINTERTHUR con un totale di entrate di fr. 801.60 e un totale di uscite di fr. 572.05, ha lasciato un utile netto di fr. 229.55, diviso in fr. 70 per ciascuno ai giornali *Risveglio, Libera Stampa* e *Avanti!* pro vittime politiche. I rimanenti fr. 19.55 restano in cassa per eventuali bisogni. Ringraziamenti sentiti a tutti i collaboratori ed intervenuti alla festa che ne assicurarono la buona riuscita, malgrado la grande crisi.

***

I numeri vincenti della lotteria della festa data il 16 scorso aprile, a ZURIGO, alla Casa del Popolo, dal Gruppo Mazziniano Libero Pensiero, sono i seguenti: 1759, 1502, 1956, 389, 376, 506, 1898. I premi sono da ritirare presso il Restaurant Banfi, Neufrankengasse, Zurigo 4.


## FRA CONTADINI
### di Errico Malatesta

Svizzera, 20 cent.; Francia e Belgio, 1 franco

Richiederlo per il Belgio a Hem Day, boîte postale 4, Bruxelles 9; per tutti gli altri paesi a *Il Risveglio*, rue des Savoises, 6, Ginevra.


# Nella strada

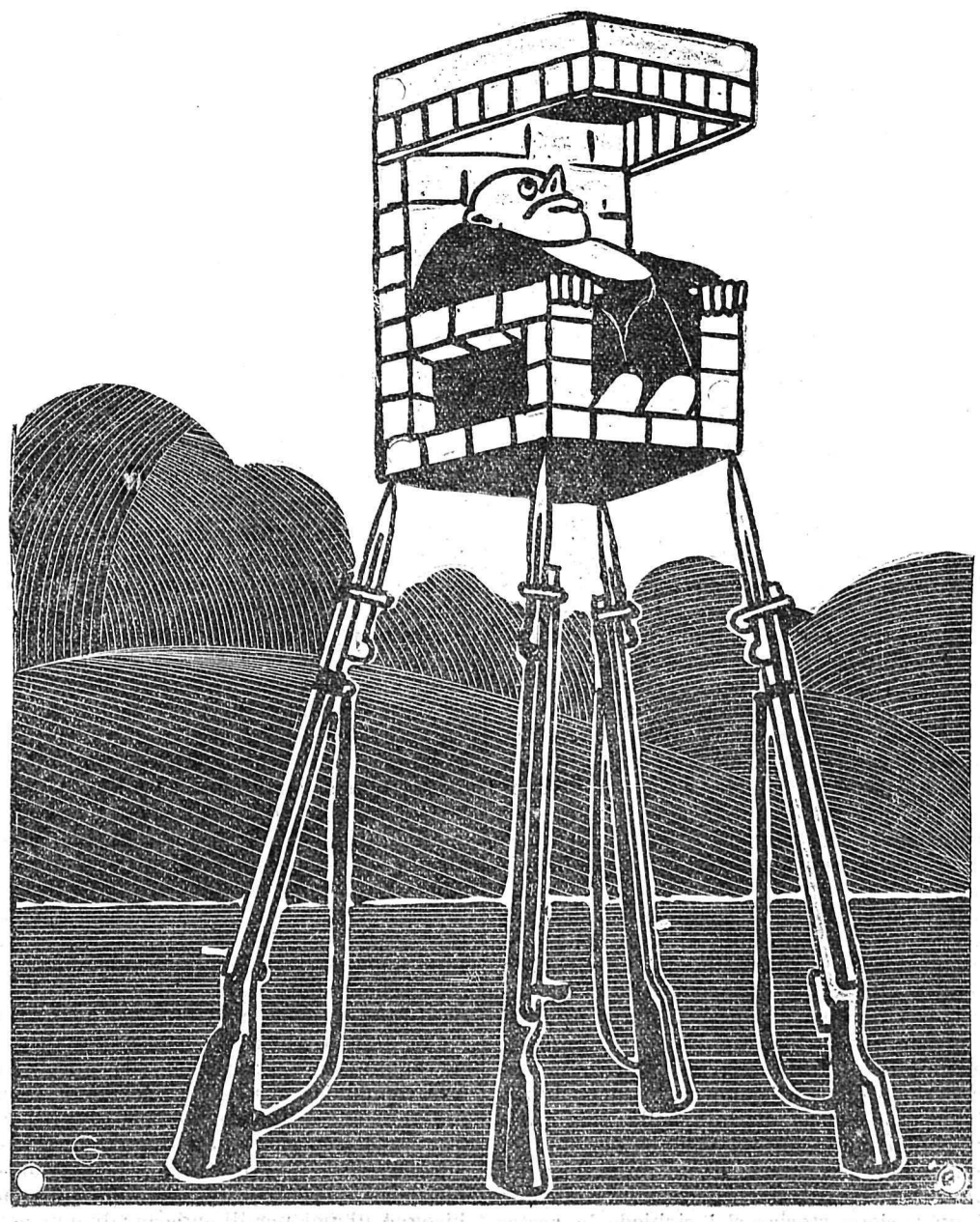
UNO. Quale disgrazia! non riesco a capire perchè certuni si permettano d'agire in modo alle volte criminale. Oh! perchè non vanno a compiere i loro misfatti al proprio paese, invece di abusare dell'ospitalità della nostra nazione? Siamo un popolo che vuol vivere in pace ed io sarei d'avviso, se non la si smette con gli attentati alla tranquillità pubblica, di espellere tutti quegli elementi che si dicono anarchici. Vadano a sfogare la loro libidine di sangue e di vendetta in casa propria! Ma se ne guardano bene; sono troppo vili per affrontare l'ira del governo italiano e profittano della nostra bontà.

UN ALTRO. Caro mio, sei giovane e senza esperienza delle disgrazie umane, cosicchè ti permetti di giudicare e criticare aspramente chi si è sacrificato per il benessere dell'umanità. Ignori tu il martirio di un popolo sotto un tallone di ferro, le sevizie e gli assassinii commessi complice la cosidetta giustizia, meretrice sempre pronta a prostituirsi al più forte? Con i suoi codici che si prestano a tante infamie, ha permesso l'assassinio d'uomini di gran valore, lasciando che i mandanti degli assassini restassero dei capi più che mai stimati ed onorati! Che diresti tu, vissuto in agiatezza e libertà relative, se domani un pugno d'individui provenienti dai più torbidi bassifondi e capitanati da un mostro quale Mussolini, mettessero a sacco e a fuoco la tua casa? Che attitudine avresti poi se tu vedessi i tuoi genitori bastonati a sangue, la tua sorella seviziata, tu stesso trascinato e abbandonato per strada in uno stato tra la vita e la morte? Dirai che tali trattamenti avevano un motivo, ebbene vuoi sapere quale? Il delitto, che tu pure hai commesso, di pensare col proprio cervello e di agire secondo la propria coscienza, senza voler credere e piegarsi ad un tale che si atteggia a dio mitologico, mentre non è che un depravato e un carnefice. E non credere che esageri; sono fatti accaduti a migliaia in quel giardino del mondo ora mutato in giardino di supplizî. Innumerevoli sono coloro i quali hanno assistito, impotenti, alla distruzione delle loro cose più care o che vegetano, in condizioni orribili, nelle galere sparse in tutta Italia, per avere osato resistere. Ripeterono a loro modo la protesta: Eppur si muove! Sì, l'umanità non può venire arrestata e ridotta a morire, e ad onta di tutto muove ogni giorno verso la propria emancipazione. La via è dolorosa, il fardello di mali è ben greve; ma noi anarchici non vogliamo disperare, mossi dalla grande idea di abbattere la tirannia, non per dominare a nostra volta, ma perchè il mondo resti per sempre libero. E così avviene che i Conciancich, i Fornasari e tanti altri prima di loro hanno compiuto quegli atti che tu riprovi.

*L. Bregliano.*

*Tutti coloro che ci scrivono non dimentichino mai d'indicare il loro indirizzo per l'eventuale risposta. Noi non abbiamo sempre sotto mano i quaderni degli indirizzi e in ogni caso si eviterà a noi una ricerca.*

## Perchè il disarmo è impossibile...



**Disarmare sarebbe distruggere la base del trono capitalista.**

## COMITATO PRO FIGLI DEI CARCERATI POLITICI D'ITALIA

(*Carlo Frigerio, Case Poste Stand 128 - Ginevra*)

Ai compagni!

Nonostante il fedele appoggio dei compagni più affezionati che non ci è venuto a mancare, se anche in misura ridotta, nemmeno in questo periodo più acuto di crisi, le risorse del nostro fondo si vanno esaurendo rapidamente.

E' necessario che tutti facciano uno sforzo per rifornire in modo efficace il nostro fondo sì da poter fronteggiare in modo sufficiente e con intervalli regolari i bisogni delle famiglie e dei bimbi dei nostri caduti, la cui miseria è lamentevole e che richiedono il nostro costante interessamento.

Riteniamo superfluo insistere con un lungo appello, nella certezza che ognuno vorrà adoperarsi del suo meglio in questo momento particolarmente difficile per i nostri cari.

A tutti i buoni, ai compagni e gruppi che ci hanno fiancheggiato sin qui nella nostra opera di assistenza e di solidarietà anarchica, chiediamo soltanto di continuarci largamente il loro appoggio fraterno, ricordandoci sempre nelle varie occasioni in cui hanno la possibilità di mettere in circolazione le nostre schede di sottoscrizione e tenendoci presenti ogni volta nella ripartizione dei proventi di feste o raccolte pro vittime politiche.

Il Comitato pro Figli.

### SOMME PERVENUTE IN MARZO

| | |
|---|---|
| Grasse, scheda 353 (fr. 140) | 28.— |
| Vienna, a mezzo P. Ramus, marchi 14 | 17.15 |
| Friburgo, Pinot | 10.— |
| Detroit, Gruppo autonomo | 79.— |
| Basilea, B. | 34.50 |
| Villerupt, sch. 346, a mezzo R. (fr. 28) | 5.65 |

### SOMME PERVENUTE IN APRILE

| | |
|---|---|
| Lomas de Zamora, N. V., a m. Fabbri | 48.— |
| A mezzo Adunata: Cleveland, doll. 7, Pittston 20, Jessup 30, meno spese | 289.30 |
| Sartrouville, Gruppo coop. edile (200) | 40.50 |
| Strasburgo, sch. 337, a m. M. (102.50) | 20.50 |
| Belfort, scheda 347 (fr. 50) | 10.— |
| Ales, fra compagni, sch. 320 (fr. 78) | 15.60 |
| Peckville, parte festa Jessup, a m. L. | 75.— |
| Filadelfia, parte recita pro vittime polit. e stampa, a m. G. A. (12.50) | 64.— |
| Thionville, sch. 354, a mezzo B. (f. 85) | 17.— |
| Basilea, Gruppo libertario | 75.— |

N. B. — In queste entrate non sono segnate le somme ricevute in pagamento di almanacchi, che fanno oggetto di un conto separato.

## Pro vittime politiche

| | | |
|---|---|---|
| In cassa | Fr. | 15 — |
| Basilea: Gruppo libertario | | 100 — |
| Bregenz: Pellegrini 3, Bonzar 3 | | 6 — |
| Rorschach: T. Roso | | 3 30 |
| Winterthur: Filodr. Studio e Diletto | | 70 — |
| Zurigo: Partito Mazziniano L. P. | | 50 — |
| | Fr. | 244 30 |
| A compagni in Italia | | 200 — |
| Rimanenza in cassa | Fr. | 44 30 |

—o—

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: V. P. Jean Ribeyron, rue Pernety, 51, Paris 14.

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: J. Barbieri, 6, rue Renardière, Fontenay-sous Bois (Seine), Francia.

Comitato Internazionale Libertario d'assistenza alle vittime politiche. — Indirizzo: P. O. Box 565, Westfield, N. Jersey.

## BILAN — BILANCIO

### Recettes — Entrate

Total des recettes au 25 avril 454 20

VENTE — VENDITA

Vente conférences 74.65, Arbon, Spoladore 7.50, Bellinzona, G. 16, Bern, Rusconi 17.80, Grissier, Rosset 10, Genève, Hans 1.30, Garin 5, Vincent 2.70, Lausanne, Taillens 5.50, Helg 2, L'Estaque, Bixio 2, Marseille, Gruppo di campagna 20.20, Rorschach, Roso 3.75, Saint-Imier 13.80, Cl. 10, St. Gallen, Sesso 5, St. Margrethen, Pedron 5, Vevey, Monnier 16.05, Zurich, Bergamasco 11.

Total 229 25

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Arzo, A. Buzzi 10, Biasca, Barbuti 5, Bregenz, Pellegrini 6, Bonzar 3, Genève, Zanotti 5, Bricheteau 5, Lausanne, Bachmann 5, Wagnière 5, Planles-Ouates, Gielloz 5, Renens, de Buren 10, Revere, Mass., Amleto Fabbri 2.55, Rorschach, Roso T. 5, San Vittore, A. Zoppi 5, Zurich, D. Angelini 6.

Total 77 55

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Basel, Gruppo libertario 40, Genève, Groupe du Réveil 100, Club L'Aurore 676.50, Jdx 20, Vaglio 5, Amiguet 5, Randolfo 5, Giordano 2, Borgeaud 1, trois couvreurs P. B. G. 6, Biolley 40, Littmann 10, Mendrisio, Nino Riva 0.30, Needham, Mass., Bettolo 2.55, Saint-Imier, après conférence 11, Basleta e Basloto 5.90, Lulu 1, Westfield, N. J., N. Piesco 5.05, Zurich, Fossati 0.50. Total 936 80

Total des recettes au 10 mai 1697 80

### Dépenses — Uscite

| | |
|---|---|
| Déficit du numéro précédent | 1002 05 |
| Journal nos 847 et 848 | 780 — |
| Frais de poste | 140 60 |
| Total des dépenses | 1922 65 |
| Déficit | 224 85 |

Genève — Imprimerie, 23, rue des Bains